

Carta dei Servizi

Competenza e solidarietà a favore
di donne e minori vittime di violenza





Associazione Linea Rosa



Carta dei Servizi

Competenza e solidarietà a favore
di donne e minori vittime di violenza



*A cura di Monica Vodarich
Vice Presidente di Linea Rosa*



Edizione ottobre 2020



1. METODOLOGIA DEL CENTRO ANTIVIOLENZA

Quando una donna contatta il Centro di Prima Accoglienza di Linea Rosa si trova quasi sempre in un momento di particolare tensione della relazione violenta in cui è costretta. Non è ancora un passaggio dalla passività all'azione, ma un mutamento di obiettivi che determina una scelta diversa di strategie. La svolta avviene nel momento in cui la donna dice a se stessa "Basta!" e a partire da questa decisione affronta la paura delle possibili reazioni violente del partner e, spesso, delle conseguenze economiche ed emotive derivanti dalla possibilità di interrompere la relazione violenta.

Il periodo di tempo che precede la svolta è molto variabile, ma essa avviene in coincidenza di episodi particolarmente significativi, che vengono vissuti con la percezione di "aver toccato il fondo". La donna inizia dunque a fare i conti con le sue aspettative di relazione, il suo progetto di vita, il senso di responsabilità nei confronti dei figli, la sua soglia di tolleranza alla violenza.

A quel punto si rivolge a Linea Rosa, non necessariamente solo su iniziativa propria, ma anche su segnalazione di assistenti sociali, forze dell'ordine, amici o familiari, ecc.

A quel punto in che modo possiamo aiutarla?

- Offrendole un luogo in cui raccontare la sua storia (senza giudicare le strategie di sopravvivenza scelte dalla donna e rafforzandola sul fatto che lei non ha colpa della violenza agita)
- Offrendo un'indicazione chiara sulle risorse disponibili, sia interne all'Associazione sia sul territorio (Servizi Sociali, Agenzie di lavoro, Forze dell'ordine, ecc.);
- Predisponendo un piano di sicurezza in caso di grave pericolo (esempio, ospitalità in albergo per alcuni giorni necessari a formulare un progetto di ospitalità in casa rifugio, oppure in altro luogo protetto a seconda della situazione).

Queste risposte possono produrre un'accelerazione significativa del percorso di uscita dalla violenza. E quali sono gli eventi o i processi che accompagnano questo momento di svolta?

- vedere coinvolti i figli nelle situazioni di violenza;
- i figli sono ormai maggiorenni e quindi in grado di decidere da soli;
- il verificarsi di un episodio di violenza particolarmente grave;
- l'imposizione di un divieto particolare alla propria libertà;
- la consapevolezza che le strategie adottate fino a quel momento non hanno sortito alcun risultato.

D'altra parte, alcune delle difficoltà che la donna si trova ad affrontare sono:

- nel caso dell'ospitalità in un alloggio di emergenza, la condivisione della quotidianità e degli spazi con altre donne e bambini;
- la difficoltà a trovare una nuova casa;
- la difficoltà a trovare un lavoro con contratto e stipendio adeguati, per non parlare poi di un lavoro con orari compatibili a quelli delle scuole dei figli.

Contemporaneamente, la donna si trova a dover fronteggiare alcuni comportamenti messi in atto dal maltrattatore per evitare che la donna si separi:

- minacce di violenza;
- minacce di morte;
- persecuzioni telefoniche;
- pedinamenti o altri comportamenti intimidatori a lei e a familiari ed amici della donna.

A fronte di questi fattori variabili (perché diversi a seconda della situazione), la decisione di separarsi spesso coincide con un'escalation della tensione, quando non della pericolosità stessa per l'incolumità fisica della donna. La paura che ne scaturisce può protrarsi o riaccendersi anche a distanza di mesi o anni. Intanto, però, si valuta assieme alla donna il problema della sicurezza nell'immediato:

- la donna riferisce di temere per la propria vita;*
- episodi di violenza contro la donna accadono anche fuori casa;*
- il partner è violento anche nei confronti di altri;*
- è violento anche nei confronti delle/dei bambine/i;*
- ha usato violenza anche durante la gravidanza;*
- ha agito violenza sessuale contro la donna;*
- minaccia di uccidere lei o le/i bambine/i e/o minaccia di suicidarsi;*
- aumentata frequenza e gravità degli episodi di violenza nel tempo*
- abuso di droghe e/o alcol da parte del maltrattatore, che determinano un aumento della violenza e della aggressività*
- intenzione di separarsi;*
- il maltrattatore ha saputo che la donna ha cercato aiuto esterno per porre termine alla violenza;*
- dice di non poter vivere senza di lei, la pedina e la molesta anche dopo la separazione;*
- la donna ha riportato in precedenza lesioni gravi e/o gravissime;*
- presenza in casa di armi (soprattutto da fuoco) facilmente raggiungibili;*
- il maltrattatore ha minacciato le/gli amiche/ci e i parenti della donna.*

La compresenza di tre o più di questi fattori è indice di un alto rischio di letalità.

Questa valutazione è importante perché può aumentare la consapevolezza della donna sulla pericolosità della situazione. Se si trova in una condizione ad alto rischio e sta progettando di lasciare il partner, occorre progettare assieme a lei l'uscita dalla casa, accertando per prima cosa se la donna abbia un posto sicuro dove rifugiarsi.

Se, invece, la situazione non presuppone "un'emergenza abitativa perché a rischio immediato di violenza", si valuta assieme a lei intanto se desidera interrompere la relazione di violenza e successivamente i modi ed i tempi per farlo, ma su questo ci torneremo in seguito. Nel primo caso si verifica con la donna se:

- _ Il suo compagno è qui o ritornerà a prenderla?*
- _ Che cosa vorrebbe che facessimo se lui arriva?*
- _ Vuole nascondersi e chiedere l'inserimento in casa-rifugio?*



- _ Vuole sporgere denuncia?
- _ Ha bisogno di qualcuno per andare a prendere le/i bambine/i?
- _ Pensa che per il momento sia meglio tornare a casa? Se è così, deve tornare a casa ad una certa ora per evitare di essere picchiata?

Se la donna riferisce di non voler tornare a casa per non rischiare la propria incolumità e quella dei figli (se ne ha), Linea Rosa in accordo con la donna stessa si attiva prenotando una stanza in albergo per alcuni giorni necessari a:

- o progettare con la donna l'ospitalità ed il percorso di uscita dalla violenza;
- o contattare i Servizi Sociali, se ci sono minori coinvolti;
- o contattare le Forze dell'Ordine per sporgere denuncia, se la donna acconsente;
- o contattare un'avvocata per l'assistenza legale in base alla situazione.

Tutto questo avendo come primo obiettivo la sicurezza della donna e dei suoi figli. La fuga della donna dalla casa è sempre un momento delicato, specie quando chiede aiuto, perché innesca una reazione molto aggressiva e difficilmente prevedibile da parte del partner, se non nell'immediato sicuramente nei giorni successivi. È una fase in cui trovarsi faccia a faccia con il partner maltrattante significherebbe per la donna continuare a sperimentare altissima paura e confusione più totale, tanto da indurla anche a cedere alle minacce di lui, che continua a percepire ancora come una figura Onnipotente.

Spesso ci chiedono perché le donne subiscono per anni botte, ricatti, minacce; perché non dicono nulla. La relazione di violenza non nasce in un giorno, ma si costruisce nel tempo. Inizia attraverso piccoli gesti, dapprima segnali di gelosia, o velati atteggiamenti di controllo sul genere "dove vai, cosa fai, perché?", e si prosegue con litigi per futilità tese a sminuire le capacità della donna, anche per quanto riguarda le frequentazioni di amici e familiari. Inizia così la fase dell'isolamento, durante la quale la donna si sforza allo stremo di riuscire a fronteggiare ogni difficoltà, senza però che questo trapeli in alcun modo all'esterno. Ma più si sforza e più le violenze aumentano con le botte e con nuove insicurezze. È un circolo vizioso destinato ad interrompersi di fronte ad un evento traumatico particolarmente eclatante.

È anche per questo motivo che il sostegno di Linea Rosa fornisce già di per sé una sorta di barriera di protezione alla donna che chiede aiuto e che sino ad allora si era astenuta per:

- paura che svelare la situazione di violenza potesse mettere a repentaglio la propria sicurezza e quella delle/dei figlie/i
- paura di subire vergogna e umiliazioni di fronte ad atteggiamenti giudicanti;
- credersi responsabile della violenza e quindi ritenere di non meritare aiuto;
- sentimenti di protezione nei confronti del partner e speranza in un suo cambiamento;
- dipendenza economica dal maltrattatore;



- senso di impotenza rispetto alla possibilità di trovare risorse efficaci per cambiare la situazione;
- credere che i suoi problemi non siano abbastanza gravi da nominarli;

La tensione esplode a maggior ragione per le donne con figlie/i minori, i quali diventano strumento di ricatto a danno della madre. Frequenti sono le situazioni di tensione che si producono, ad esempio, quando la madre decide di lasciare la casa che condivide col partner maltrattante. In tal caso, tra le strategie di protezione da adottare, c'è anche quella che riguarda, ad esempio, la frequenza scolastica delle/i figlie/i. In mancanza di un provvedimento del Tribunale, niente vieta al padre di recarsi alla scuola per cercare di incontrare la compagna. Quindi, capita spesso che in un primo momento, in accordo con i Servizi Sociali, si decide di sospendere la frequenza scolastica del/i minore/i per il tempo necessario ad attivarsi con l'avvocata, consulente dell'Associazione. Anche i successivi incontri vigilati dei/le figlie/i minori coi padri possono riservare momenti di tensione, anche per le due operatrici che effettuano gli accompagnamenti al posto delle madri (anche questo rientra in una precisa modalità operativa tesa a tutelare la donna. Spesso gli incontri vigilati vengono strumentalizzati dai partner maltrattanti per avere comunque un contatto con lei).

Sempre nel caso di una donna con figlie/i minori, un altro aspetto da considerare e da organizzare con la donna è la segnalazione dell'uscita dalla casa coniugale accompagnata dalla denuncia per maltrattamenti, spesso corredata da referti medici del Pronto Soccorso. Anche questo può costituire un momento delicato, specie perché la denuncia significa innescare un procedimento per maltrattamento dal quale non si torna indietro e che determina uno spartiacque ben definito tra il prima ed il dopo. Nelle situazioni altamente a rischio è questo un momento di grande incertezza al punto che in alcuni casi la donna deve limitare al minimo indispensabile i movimenti all'interno della città, il che significa rinchiudersi in albergo per alcuni giorni e accompagnamenti da parte delle operatrici secondo protocolli di sicurezza interni all'Associazione.

Questa fase di incertezza può perdurare anche dopo l'inserimento nella casa rifugio e talvolta ha significato concordare ed effettuare assieme alla donna e ai Servizi Sociali il trasferimento della donna stessa in un'altra città, in quanto il livello di letalità era tale da non consentire alcun margine di concreta progettualità.

Con l'ingresso nella casa rifugio, segue solitamente una prima fase di "assestamento", necessario alla donna per adattarsi alla convivenza con altre donne che non ha scelto, in una casa che non è la sua, con i pochi effetti personali che si è portata dietro dalla sua precedente vita (vestiti, documenti, fotografie). Spesso in quel momento affiora una fragilità nuova, un senso di smarrimento più forte del sentimento di tranquillità e di protezione che comunque prova per la prima volta dopo tantissimo tempo. Ciò nonostante i suoi pensieri girano a mille: se si è presa un breve periodo di ferie dal lavoro, pensa già a come organizzarsi quando dovrà farvi



rientro; se invece un lavoro non ce l'ha, allora si fa prendere dalla frenesia; se ha delle/dei figli, pensa a come fare con la scuola, dell'infanzia o dell'obbligo; poi l'avvocato per tutelarsi dal partner; poi non ha soldi poi poi...ecco che a quel punto l'operatrice che l'accompagnerà nel suo progetto, dopo la messa in sicurezza della donna, inizia il lavoro vero e proprio di accoglienza e sostegno. Inizia il confronto in merito al percorso di uscita dalla situazione di emergenza e la elaborazione del suo vissuto di violenza. Insieme si esaminano le possibilità e gli strumenti, nonché le risorse presenti sul territorio, per la realizzazione della propria autonomia. Nella realtà dei fatti, i contatti tra la donna e l'operatrice sono molto più frequenti. A seconda delle circostanze, gli incontri settimanali possono essere più di due e assai più frequenti sono i contatti telefonici, anche perché in tutte le donne c'è la rabbia per il fatto di essere costrette, loro, a nascondersi, ad abbandonare famiglia, amici o il lavoro. In questa fase, dunque, l'operatrice cerca di sostenere la donna nella sua nuova situazione, lasciandole il tempo e lo spazio necessari a manifestare le tante emozioni contrastanti che la invadono. In questa fase si alternano momenti di profondo scoramento, con altri più aggressivi. E il colloquio con l'operatrice, che non è solo luogo di programmazione pratica della vita quotidiana, diviene l'unico posto nel quale la donna consente a se stessa di piangere. Quando la donna è anche madre, le tensioni sono più forti, anche solo per un profondo senso di colpa rispetto alle violenze che anche i figli hanno subito. Anche in prossimità della data di uscita dalla casa i contatti tra la donna e l'operatrice si infittiscono. È questo il momento in cui il progetto di autonomia si concretizza: la donna ha trovato una nuova casa e un lavoro stabile (o più facilmente a tempo determinato) e si sente più forte rispetto all'ex partner. L'uscita dalla casa non pone fine necessariamente alla relazione con l'operatrice, anzi, questa il più delle volte prosegue secondo nuove modalità. Gli incontri si diradano certo, ma continuano ad essere un punto di riferimento per la donna nella gestione del proprio quotidiano.

La relazione di aiuto con le donne che si rivolgono al Centro di Prima Accoglienza si fonda sulla stessa metodologia, ma generalmente esclude la "letalità" nella situazione che la donna sta vivendo. Spesso anche per le donne in accoglienza agiscono contemporaneamente più tipologie di violenza, tali però da non richiedere protezione immediata (anche se talvolta lo scenario può cambiare all'improvviso), tanto più che non sempre queste donne hanno una coerente consapevolezza della violenza agita contro di loro. Molto spesso sono ancora nella fase in cui si chiedono se per caso non siano esse stesse a sbagliare e a provocare le reazioni aggressive del partner, anzi, cercano una spiegazione di quelle reazioni, magari ricostruendo la storia familiare di lui. In questa fase spesso la paura fisica nei confronti del maltrattante è molto meno forte del panico alla sola idea di una separazione per tutto ciò che ne comporta: dal come comunicare la sua decisione al mettere in pratica una serie di strategie per fronteggiare i comportamenti minacciosi del partner. In questa fase, le ipotesi che noi le proponiamo le appaiono sempre molto difficili da realizzare, soprattutto perché la donna non si pensa mai come un soggetto capace di prendere decisioni, cosciente di sé e delle proprie esigenze, ma come un oggetto che altri devono telecomandare. Per questo motivo cerchiamo di aiutare la donna a ribaltare tale prospettiva dando valore a lei e alle sue percezioni. Questo lavoro di rafforzamento spesso si somma ad uno più concreto che comprende il rapporto con l'avvocata del Centro, la ricerca di un lavoro, il rapporto con l'assistente sociale che spesso è partner importante nel progetto specie se ci sono figlie/i minori per i quali occorre una mediazione nel loro rapporto col padre. Solitamente la relazione con la donna in accoglienza non dura molto a lungo; oppure va soggetta ad interruzioni e riprese nel tempo a seconda delle difficoltà che la donna si trova ad affrontare, e non necessariamente legate al maltrattamento.

2. LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN ITALIA

Nel 2017 sono state 114 le donne uccise in Italia. Nel 2016 i femminicidi sono stati 150, nel 2015 erano stati 142. Dal 2000 a oggi le donne vittime di omicidio volontario in Italia sono state 3000, il 37,1% di tutte le persone uccise.

La violenza di genere in Italia entra a pieno titolo sotto la lente dei diritti umani. Un Rapporto della Special Report dell'Onu, Rashida Manjoo, in un centinaio di punti, con un'analisi puntuale degli aspetti economici e sociali e politici che ne sono all'origine disegna l'Italia come un paese dove la violenza contro le donne è un problema significativo e "Il femmicidio è l'estrema conseguenza delle forme di violenza esistenti contro le donne".

Affrontarlo è un "obbligo internazionale". Non a parole. Con leggi e con azioni reali. L'autorevole voce di Rashida Manjoo (ex commissario parlamentare della Commissione sulla parità di genere in Sud Africa, docente Dipartimento di Diritto Pubblico dell'Università di Città del Capo, che ha progettato sistemi e contenuto per affrontare le differenze razziali, oltre che aver insegnato diritti umani ad Harvard) chiede che l'Italia si impegni "a eliminare gli atteggiamenti stereotipati circa i ruoli e le responsabilità delle donne e degli uomini nella famiglia, nella società e nell'ambiente di lavoro".

Il rapporto sottolinea quello che noi sappiamo già e cioè che le donne trasportano un pesante fardello in termini di cura delle famiglie, mentre il contributo degli uomini è tra i più bassi nel mondo, e mette in relazione l'incapacità di riconoscere alle donne posizioni e ruoli pari agli uomini e l'incapacità a rispondere con strumenti adeguati a proteggere le vittime. Il quadro che disegna è desolante. "In un contesto sociale patriarcale, dove la violenza domestica non viene sempre percepita come un crimine", dice, "persiste la percezione che le risposte dello stato non siano adeguate e sufficienti".

3. PERCHÉ CI SIAMO

I Centri Antiviolenza in Italia sono nati grazie al lavoro del movimento femminile che ha permesso alle donne di prendere la parola su corpi, sessualità, relazioni con gli uomini e quindi, di conseguenza, sulle violenze e gli stupri subiti in famiglia, oltre che nei contesti amicali e lavorativi.

Linea Rosa è nata nel 1991, quando i centri erano ancora pochi e alle prime armi nell'accoglienza e ha fatto parte da subito della Rete dei Centri Antiviolenza. Una Rete informale, costruita sugli scambi, un'esperienza che man mano cresceva e che ha permesso alle socie e volontarie dell'associazione di confrontarsi e crescere. Sono stati organizzati due convegni importanti a Marina di Ravenna e tanti seminari e incontri.

Una svolta notevole è avvenuta il 21 gennaio 2006: quando è stata siglata a Roma da parte di 56 Centri Antiviolenza autonomi, la Carta dei Centri Antiviolenza, al fine di dotarsi di valori comuni sulla base dei quali orientare il proprio operato. La Carta si riferisce ad alcuni dei principi che identificano l'identità e la metodologia dei Centri, tra i quali: il considerare la violenza maschile alle donne come un fenomeno che ha radici nella disparità di potere tra i sessi; che i Centri sono costituiti e gestiti solo da donne; che viene garantito alle donne anonimato e sicurezza.

Il 29 settembre 2008 è nata a Roma D.i.re Donne in rete contro la violenza, associazione nazionale, che riunisce 80 Centri Antiviolenza di tutta l'Italia, tutte gestite da associazioni composte di sole donne.

Il Centro Antiviolenza Linea Rosa fa parte della Rete Regionale e della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza ed opera secondo le finalità, gli obiettivi e le metodologie elaborate dai Centri in Italia:

1.4 LA MISSION

Art. 2 dello Statuto

...ha la finalità di approfondire la ricerca, la riflessione, il dibattito sul tema relativo ai maltrattamenti e alla violenza psicologica e sessuale contro la donna all'interno e fuori la famiglia. L'associazione per conseguire tale scopo, si propone di:

- a) promuovere la realizzazione di una struttura in cui si approfondiscano le tematiche della violenza contro le donne, con particolare attenzione alla violenza sessuale, tramite ricerche, organizzazione di convegni, seminari di studio e dibattiti ed ogni genere d'iniziativa tesa ad approfondire la problematica;*
- b) dare aiuto a quelle donne che, in temporanea difficoltà, scelgono, almeno inizialmente la strada della non denuncia alla Magistratura, garantendo loro la possibilità eventualmente di mantenere l'anonimato;*
- c) seguire la donna ed aiutarla a risolvere le proprie difficoltà tramite uno o più contatti con le operatrici telefoniche di Linea Rosa, affrontando ed approfondendo le problematiche di carattere legale, medico, psicologico, sociale, con i necessari supporti tecnici;*
- d) dare risposta immediata a quelle donne vittime di violenza all'interno della famiglia, che, nell'impossibilità di abbandonare la propria abitazione non sapendo a chi fare riferimento, sono costrette a subire.*

Dal 1991, anno di fondazione dell'associazione la mission è rimasta la medesima con al centro la donna vittima di violenza, nel massimo rispetto del suo vissuto e delle strategie che intende mettere in atto per uscire dalla situazione violenta.

Anche oggi l'associazione Linea Rosa:

- a) si riconosce nell'ottica della differenza di genere, che ritiene la violenza alle donne una violenza che ha radici nella disparità di potere tra i sessi;*
- b) gestisce l'accoglienza telefonica e diretta, e l'ospitalità di donne che hanno subito violenza e svolgono attività finalizzate a contrastare la violenza;*
- c) svolge attività prevalentemente rivolta a contrastare tutte le forme di violenza (fisica, psicologica, sessuale, economica, stalking) e sostiene progetti di donne che vivono situazioni di temporaneo disagio e difficoltà;*
- d) realizza quella metodologia di accoglienza, che si basa sulla relazione tra donne e che implica un positivo rispecchiamento del proprio genere, cioè un riconoscimento reciproco delle proprie competenze e del proprio valore e un rimando alle donne della forza del nostro progetto che possa contrastare il senso di impotenza che spesso le donne possono provare in queste situazioni. Il percorso di uscita della violenza verrà negoziato e rinegoziato in un continuo processo di reciprocità;*
- e) accoglie donne sole o con figlie/i tenendo presente il significato e l'impatto delle diverse etnie, culture, religione, appartenenza di classe e di orientamento sessuale, nel rispetto delle differenze culturali e dell'esperienza di ciascuna;*
- f) fornisce strumenti ed informazioni circa i diritti, le risorse, le strategie al fine di restituire alle donne autonomia e consapevolezza;*
- g) promuove campagne di sensibilizzazione e prevenzione per diffondere la conoscenza dei*

Centri Antiviolenza, le loro metodologie, il problema della violenza alle donne e alle/ai bambini/e, la cultura della differenza di genere;

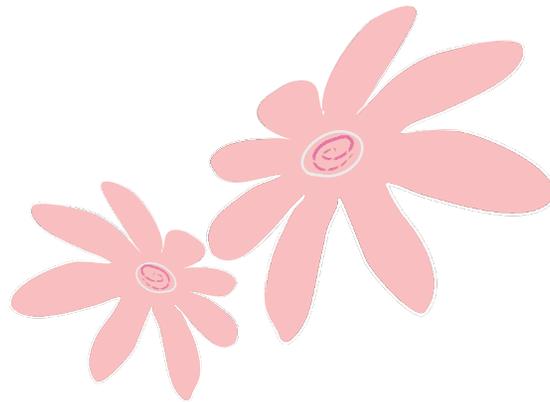
h) organizza convegni, dibattiti, cicli di seminari per approfondire la tematica della violenza e per incidere sull'opinione pubblica, i mass media, le istituzioni;

i) organizza momenti formativi diretti a tutti i soggetti componenti la rete di sostegno alle donne e ai minori vittime di abusi (Forze dell'ordine, servizi sociali, servizi sanitari ecc.);

l) organizza momenti formativi diretti alla prevenzione della violenza di genere che coinvolgono le scuole di ogni ordine e grado.

4.5. LA SUPERVISIONE

L'impegno speso in una attività di aiuto come quella di accoglienza di donne vittime di violenza e il carico emotivo che essa comporta è direttamente proporzionale non solo al progressivo aumento del numero di donne che si rivolgono al Centro, ma alla crescente complessità delle richieste portate dalle donne stesse. Per questo motivo, periodicamente, le volontarie e le operatrici svolgono la supervisione dei "casi". Essa nasce infatti dall'esigenza di analizzare e prendere coscienza delle dinamiche che scaturiscono dalla relazione d'aiuto che le operatrici e le volontarie instaurano con le donne che vengono accolte nel Centro Antiviolenza oppure ospitate nelle Casa Rifugio.



● LE NOSTRE ATTIVITA'

2.1. RACCOLTA ED ELABORAZIONE DATI STATISTICI

Dal 1996 i Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna hanno lavorato con l'obiettivo di realizzare uno strumento comune di rilevazione e di raccolta dati. L'indagine ha specificità proprie: la scheda elaborata è sia uno strumento di lavoro che di raccolta dati e viene compilata dalle operatrici d'accoglienza, successivamente ai colloqui con le donne. Le schede vengono quindi inserite, in forma anonima, in un data-base regionale e un'elaborazione finale consente di mettere in evidenza un quadro generale estremamente analitico della violenza di genere in regione relativa alle donne accolte dai Centri Antiviolenza che fanno parte del Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna. Negli ultimi anni, il gruppo di lavoro "Gruppo Osservatorio" si è costituito come gruppo di lavoro permanente, del quale fa parte anche la nostra associazione.

2.2 OSPITALITÀ IN CASA RIFUGIO

Linea Rosa dispone di cinque case rifugio, tre situate nel territorio del Comune di Ravenna e una nel Comune di Cervia.

Le case rifugio sono strutture residenziali di protezione sociale e tutela che ospitano temporaneamente donne maltrattate sole o con figlie/i minori che necessitano di essere allontanate dal luogo di residenza in quanto subiscono comportamenti violenti e con rischio per la propria incolumità fisica e psicologica.

In presenza di figli, tali comportamenti, anche quando, come nel caso della violenza assistita, non si esprimono direttamente nei confronti dei minori, costituiscono elemento di rischio per il loro sviluppo fisico, psicologico, cognitivo e relazionale e per la sicurezza affettiva, ponendosi come una vera e propria forma di maltrattamento primario. Va inoltre considerato che, l'allontanamento dal contesto sociale di riferimento può costituire un nuovo disagio in relazione al cambiamento dei luoghi di riferimento delle relazioni con i pari e dell'ambito scolastico. Le case rifugio garantiscono alle donne maltrattate e alle/ai loro figlie/i minori, ospitalità temporanea, protezione per evitare il rischio di nuove vittimizazioni, sostegno per uscire dalla situazione di difficoltà legata alle violenze subite e assistite e particolare attenzione alle/ai minori ospitati.

L'ospitalità nelle case è definita nell'ambito di un progetto di uscita della violenza concordato nelle sue linee generali prima dell'ingresso, con la donna, madre della/del o delle/dei minore/i e, successivamente, se non è già attivo il rapporto, con i servizi territoriali interessati. Esso viene messo a punto entro i primi trenta giorni dall'ingresso nella struttura in relazione agli esiti della più approfondita conoscenza dei bisogni e delle risorse della donna e del minore, con particolare attenzione agli effetti della situazione di violenza ed alle risorse effettivamente disponibili da parte del territorio.

Il progetto di uscita dalla violenza definisce la durata dell'accoglienza ed ospitalità (di norma non superiore a 24 mesi) e le modalità con cui il gruppo di lavoro, in raccordo con i servizi ed agenzie interessati, sostiene la madre:

- *nelle sue esigenze psicologiche, di crescita dell'autostima e di ricostruzione di una rete sociale*

di riferimento compromesse dagli effetti prodotti dal maltrattamento;

- nel percorso giudiziario rispetto alle esigenze di informazione, consulenza, supporto e accompagnamento;
- nelle necessità materiali e nel percorso di autonomizzazione (ricerca di un nuovo lavoro, di un nuovo alloggio, ecc.);
- nelle necessità, anche nel momento della crisi e dell'allontanamento, di assolvere positivamente alle funzioni genitoriali di cura e gestione del/della o delle/dei figlia/o o figlie/i (aiutarli a comprendere la motivazione, il significato e la prospettiva dell'esperienza che stanno vivendo, aiutarli nei nuovi inserimenti scolastici);
- nella conciliazione dei tempi dedicati al lavoro ed alla riorganizzazione della esperienza di vita con quelli di cura delle/dei minori.

Il progetto di accoglienza può essere modificato in itinere, con la possibilità di potere prorogare, per un breve periodo e per motivi straordinari, la durata dell'ospitalità.

2.3 INTERVENTI SUI MINORI MALTRATTATI

Nella relazione violenta la donna non è solo danneggiata fisicamente, psicologicamente, emotivamente e cognitivamente, ma viene danneggiata anche nella sua relazione con la/il figlia/o e nelle sue competenze di madre. Critiche ingiustificate e osservazioni offensive da parte dell'autore dell'abuso svalutano la donna nel proprio ruolo di madre e moglie: "Tu sei la responsabile dell'educazione e non sei in grado di cavartela nemmeno con il bambino". Diventa, quindi, importante il sostegno alla maternità, rivalutando il ruolo della donna come soggetto-ricorsa. Il bambino che vive in un clima violento, e subisce violenza diretta o assistita, invia segnali, lascia indizi per richiamare l'attenzione. Il bambino chiede aiuto, spesso attraverso un comportamento sintomatico, oppure dice qualcosa: quello è un momento preziosissimo, perché se non viene ascoltato potrebbe non esserci una seconda opportunità. L'ospitalità con la propria madre in una struttura protetta costituisce nella vita di un bambino una situazione anomala, spesso il cambiamento avviene in modo affrettato e con una scarsa preparazione, ci si ritrova in un luogo sconosciuto, e si deve condividere il nuovo spazio con altre donne ed altri bambini. È una rottura con la precedente vita, anche se questa presentava fattori di rischio, è una specie di "terremoto" per la/il bambina/o e può portare ad un disagio che è importante monitorare. Trovarsi finalmente in un luogo sicuro e al riparo dalla violenza permette alla/al bambina/o quell'espressione del disagio che prima la paura della violenza impediva.

Da questa riflessione quasi lapalissiana sono scaturiti i progetti "Sostegno alla Genitorialità" e "Ascoltare i minori".

Il progetto "Ascoltare i minori" ha la finalità principale di dare ascolto ed accoglienza alle/ai bambine/i ospiti, mentre il progetto "Sostenere la Genitorialità" di lavorare con le madri sulla loro capacità genitoriale, in modo tale da offrire un miglior sostegno alle necessità delle/i loro figlie e figli, incrementando il loro benessere riconoscendo la madre come soggetto attivo e protagonista di scelte. I progetti pur essendo distinti, nel loro aspetto pratico si sovrappongono. Le aree d'intervento sono: il Progetto di Osservazione, Il Sostegno ai Compiti, Il Baby Sitting, Il Sostegno alla Genitorialità. Le fasce di età dei minori osservati vanno dalla prima infanzia ai 18 anni. I minori maschi ospitati nelle case rifugio non possono superare i 14 anni. Le osservazioni sul minore vengono svolte in gruppo o individualmente. A livello metodologico viene utilizzata l'osservazione dei giochi spontanei e l'arte terapia. Il gioco è la situazione perfetta in cui alla/al bambina/o si esprime a tutti i livelli (corporeo, psico-affettivo, relazionale, creativo, cognitivo).

Con l'aiuto di materiali "facilitatori" (teli e foulard di stoffa, pupazzi, giochi da tavola, plastilina) si lasciano i bambini agire in libertà, con la supervisione di un adulto come garante della sicurezza. Molta attenzione è data anche a ciò che riferiscono verbalmente sulle relazioni che hanno con chi è assente fisicamente, ma col quale esiste una relazione affettiva significativa (per esempio il padre dal quale sono separati a causa dell'ospitalità, i nonni o chiunque altro appartenente alla sfera affettiva). I bambini utilizzano l'arte per esprimere i propri sentimenti e le emozioni che non sarebbero altrimenti in grado di verbalizzare. Disegnare, dipingere, modellare, scrivere poesie, fare teatro, musica o raccontare favole può aiutarli a liberarsi delle tensioni e dell'ansia accumulate. Per le/i minori che frequentano la scuola dell'obbligo diventa importante il sostegno ai compiti, in quanto anche l'osservazione del percorso scolastico offre segnali importanti sullo stato della/del bambina/o e sul suo eventuale disagio: principalmente, il calo del rendimento scolastico e le difficoltà di attenzione. I momenti di baby-sitting sono indirizzati verso giochi di gruppo o attività creative-manuali che si strutturano, comunque, partendo da proposte delle/degli stesse/i bambine/i e possono rappresentare momenti di coinvolgimento per tutte/i le/i minori presenti, indipendentemente dall'età (tenendo conto ovviamente del desiderio degli stessi a partecipare). È anche importante preparare i bambini a come sarà la vita nella Casa Rifugio e agli inevitabili cambiamenti a cui andranno incontro rispetto alle loro abitudini, così da cercare di fornire un senso di sicurezza (naturalmente questa preparazione viene fatta considerando l'età del bambino/a). Offrire la possibilità di esprimere il disagio, il vissuto rispetto alla violenza subita e il loro pensiero rispetto all'ospitalità nelle Case Rifugio, aumenta l'autostima della/del minore abusata/o o maltrattata/o, primo importante traguardo verso il superamento delle conseguenze traumatiche che le violenze subite provocano. È importante promuovere, all'interno della casa rifugio, un ambiente di supporto e accettante, offrendo ai minori l'opportunità di sostenersi a vicenda e d'imparare nuovi ed efficaci modi per interagire e per comunicare le loro emozioni, i loro pensieri e i loro bisogni, educandoli alla gestione del conflitto. Il lavoro sulla genitorialità viene svolto con incontri settimanali con la coppia madre-bambina/o in cui si osservano le interazioni, in cui possono vivere situazioni e momenti pensati appositamente per loro, aiutando la madre a lavorare sul "qui ed ora" sulle sue difficoltà interattive con la/il bambina/o, contenendo i dubbi e le ansie nella sua relazione con la/il bambina/o rispetto alla propria capacità genitoriale. Vengono, inoltre, utilizzate una serie di domande e richieste, di esempi concreti, problem solving, al fine di riportare l'attenzione della donna sulla sua relazione con la/il bambina/o, e sul proprio modo di interagire con la/il figlia/o, aiutando e favorendo la comunicazione tra madre e bambina/o, dove il comportamento, l'atteggiamento e il corpo sono atti della/del bambina/o che hanno un senso. Una valutazione della genitorialità e il recupero delle competenze genitoriali, gli interventi riparativi ed adeguati finalizzati a ristabilire una "sana" relazione con l'adulto, l'ascolto della/del minore, sono tutte tappe irrinunciabili se si vuole parlare di efficace presa in carico dei casi, nonché di prevenzione, anche rispetto agli effetti a lungo termine e alla trasmissione intergenerazionale della violenza.



2.4 IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

La formazione è alla base del nostro lavoro e, negli anni, abbiamo condiviso con le socie, volontari, operatrici e professionalità una serie di libri sulla violenza contro le donne, lo stalking, l'abuso, il femminile, al fine di comprendere meglio il fenomeno della violenza contro le donne e i minori. È così che è nato il Centro di Documentazione e il desiderio di arricchire la nostra conoscenza e condividerla con la comunità.

L'Associazione mette a disposizione di studenti/esse, stagisti/e, operatori/trici o di chiunque si volesse documentare sulla tematica della violenza di genere un'ampia raccolta di libri specifici.



2.5 LA FORMAZIONE

2.5.1. FORMAZIONE NELLE SCUOLE

La prima causa della violenza maschile sulle donne, che non è solo fisica ma anche psicologica ed economica, sta nella discriminazione che le donne subiscono a causa della cultura patriarcale dominante. Serve, in particolare, rivalutare i percorsi formativi e didattici promuovendo il superamento degli stereotipi di genere attraverso un'educazione alla differenza lungo tutto il percorso scolastico affinché la cultura che tenga conto delle differenze sia un valore aggiunto alle relazioni tra uomini e donne.

In realtà, solo da pochi decenni si è potuto descrivere questa forma di relazione che è la violenza di un individuo su un altro di genere sessuale diverso. Si cominciano, così, a evidenziare e contare le uccisioni che prima rimanevano sullo sfondo della cronaca.

A volte accade che le donne restino imprigionate in ruoli stereotipati di subordinazione e sudditanza rispetto agli uomini; in un destino di invisibilità, di silenziosa acquiescenza a compiti e doveri, alla definizione dei quali il linguaggio contribuisce in modo significativo e si fa strumento di trasmissione di ruoli sociali che le donne assumono come "naturali" legittimando il dominio maschile sull'altro sesso. La scuola è il contesto privilegiato in cui intervenire per prevenire il diffondersi e il radicarsi di culture sessiste e misogine. L'istituzione scolastica diventa il luogo ideale per fornire modelli alternativi, proprio perché, qui a differenza della famiglia e del contesto sociale allargato, le relazioni sono importanti, ma meno coinvolgenti e libere da condizionamenti. Questo percorso culturale da risultati importanti proporzionalmente alla precocità con il quale viene attivato. È quindi importante agire sul fronte formativo già dalle scuole materne e proseguire fino alle Università. Proprio queste ultime creeranno i professionisti che in futuro potranno entrare in contatto con donne e/o minori vittime di abusi e la loro capacità di riconoscimento del fenomeno potrà fare la differenza. Il nostro Centro Antiviolenza da anni promuove nelle scuole di ogni ordine e grado sul territorio del Comune di Ravenna, Cervia e Russi, corsi formativi rivolti agli studenti e agli insegnanti sul tema degli stereotipi sessisti, linguaggio di genere ed educazione al conflitto.

2.5.2 FORMAZIONE FORZE DELL'ORDINE

Gli studi e le disposizioni internazionali in tema di violenza contro le donne e i minori raccomandano che gli sforzi per combatterla non siano limitati alla realizzazione dei servizi di sostegno alle vittime (Centri Antiviolenza, telefoni di aiuto, case rifugio), ma siano estesi alla sensibilizzazione, alla formazione e alla messa in rete di tutti gli enti e servizi operanti sul territorio, al fine di individuare la violenza, indirizzare, progettare e sviluppare insieme alle vittime percorsi efficaci di uscita. In particolare, la "Decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001, relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale", indica una stretta collaborazione tra centri di aiuto alle vittime e sistema legale (Forze dell'Ordine e Tribunale), come elemento imprescindibile per garantire un livello adeguato di protezione alle vittime di reati, soprattutto quando questi avvengano contro la sicurezza personale, nell'intimità della vita privata, con una seria minaccia di atti di ritorsione o prova certa di un serio intento di intromissione nella sfera della vita privata.

Sin dalla nascita la nostra associazione ha organizzato incontri, seminari, convegni e veri e propri percorsi formativi diretti alle Forze dell'Ordine con particolare attenzione alla metodologia dell'accoglienza e al riconoscimento del fenomeno anche quando lo stesso non viene espressamente denunciato.

2.5.3 FORMAZIONE OPERATORI SOCIO-SANITARI

Una donna prima di recarsi in un Centro Antiviolenza chiede aiuto almeno dieci volte a soggetti diversi senza ricevere un aiuto concreto per uscire dalla situazione di maltrattamento familiare. Il Pronto Soccorso è uno dei luoghi in cui le donne sono passate almeno una volta a causa delle lesioni subite o di gravi episodi depressivi e quindi, fornire a tutti gli operatori del Pronto soccorso gli strumenti per riconoscere le donne vittime di violenza domestica è, oltre a un dovere sociale, un importante cambiamento nella durata del percorso di uscita dalla violenza.

Gli uomini che picchiano le donne sono spesso uomini che adottano comportamenti violenti contro chiunque cerchi di interrompere il loro "predominio" all'interno della famiglia: saper riconoscere questo tipo di situazioni è importante per la sicurezza di tutte/i le/gli operatrici/operatori e delle/dei pazienti del Pronto Soccorso. Per la formazione alle/agli operatrici/operatori sanitari abbiamo spesso utilizzato uno strumento suggestivo come quello cinematografico per comunicare efficacemente le attuali procedure di accoglienza delle donne vittime di violenza e quelle auspicabili per favorire l'emersione degli episodi di maltrattamento. Negli anni passati abbiamo infatti prodotto un cortometraggio, girato all'interno del Pronto Soccorso di Ravenna che prende spunto dal film "Sliding Doors", che tratta il tema del destino, abbiamo provato a immaginare la storia di Elena, picchiata dal marito, che arriva al pronto soccorso senza avere intenzione di denunciare la violenza subita. Si troverà ad attraversare porte diverse e inevitabili diversi destini e saranno proprio gli operatori del Pronto Soccorso a determinarne il futuro attraverso la messa in campo o meno di metodologie a tutela della donna che le consenta di conoscere i servizi disponibili sul territorio. Il titolo "Basta poco" nasce proprio dall'intenzione di enfatizzare il pensiero che anche piccoli accorgimenti e procedure possono, di fatto, cambiare sensibilmente il destino di una donna vittima di violenza che sentendosi accolta e sostenuta può trovare la forza di uscire dal circolo vizioso della violenza familiare che si alimenta con la paura e l'isolamento. Il cortometraggio ha ricevuto il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero delle Pari Opportunità e del Ministero della Salute e il suo utilizzo in ambito

formativo ha prodotto notevoli risultati e ha sensibilmente aumentato l'interesse da parte delle/degli operatrici/operatori al percorso formativo. Crediamo che il linguaggio del Cinema in primis e poi di tutte le altre forme di comunicazioni audio visuale, possano essere sfruttate appieno per comunicare ad una vasta audience, in maniera efficace e diretta i temi più importanti che caratterizzano le emergenze sociali della nostra contemporaneità. L'idea che è alla base di *Basta poco* e quella di offrire degli strumenti audiovisivi che servano di supporto e di aiuto per gli operatori delle diverse realtà coinvolte, ma anche per i semplici utenti con i quali entriamo in contatto. A volte appunto basta poco, per indicare una via, per suggerire un percorso, per accendere una speranza. Crediamo che una parola gentile, una porta aperta, un gesto di comprensione possono essere molto utili per affrontare le tante emergenze sociali che caratterizzano l'inizio del nuovo millennio. Si tratta di un atto di dichiarato ottimismo che però non rinuncia ad approfondire e a mettere in risalto in maniera a volte anche cruenta i diversi aspetti dell'argomento affrontato.

2.5.4 FORMAZIONE NUOVE VOLONTARIE

Di frequente l'associazione organizza corsi di formazione per aspiranti volontarie di Linea Rosa. L'obiettivo principale è stato quello di realizzare un percorso formativo che non contenga solo ed esclusivamente specifiche informazioni ma di creare anche un confronto sul tema della violenza di genere. Il corso prevede una serie di incontri durante i quali le operatrici e le volontarie dell'associazione accolgono le partecipanti raccontando la metodologia d'accoglienza del Centro Antiviolenza e affrontando di volta in volta le problematiche legate alla diffusione del fenomeno, alle risorse disponibili sul territorio, all'ospitalità, ai percorsi di uscita dalla violenza. Al termine della parte teorica le aspiranti volontarie possono frequentare l'associazione ed essere affiancate dalle operatrici e volontarie in un percorso specifico per l'accoglienza delle donne vittime di maltrattamenti.

2.6 INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE

Presentazioni di libri, momenti ludici, concerti, partecipazioni a feste di quartiere, manifestazioni sportive sono solo alcuni delle strategie che l'associazione mette in atto per portare il tema della violenza contro le donne in ambienti non strutturati.

Lo scopo di queste partecipazioni è sia quello di entrare in contatto con donne vittime di maltrattamenti, sia quello di attuare campagne di sensibilizzazione raggiungendo chi, per vari motivi, non si è ancora approcciato al tema della violenza di genere.

L'associazione è sempre molto attiva e coglie ogni occasione che le viene offerta per distribuire materiale informativo e informare la cittadinanza delle attività del centro antiviolenza.

In considerazione della lunga esperienza maturata capita di sovente che le operatrici del Centro Antiviolenza di Ravenna vengano invitate anche in altre città italiane per portare l'esperienza e partecipare a incontri di formazione e informazione sul tema, anche in qualità di produttrici di cortometraggi pluripremiati che spesso vengono utilizzati per campagne di sensibilizzazione su tutto il territorio nazionale.

2.7 LA REPERIBILITÀ

Per la realizzazione del servizio di reperibilità per l'anno 2017, si è costituito, i primi del mese di dicembre dell'anno 2016, uno staff dedicato a tale attività. Lo staff ha proceduto quindi allo studio approfondito di fattibilità dell'attività di reperibilità dedicata alle Forze dell'ordine e ai servizi socio sanitari durante le 24 ore. La prima azione utile ha previsto l'identificazione delle operatrici che avrebbero turnato settimanalmente durante il 2017 e dopo una serie di incontri programmativi si è proceduto alla stesura del regolamento interno per l'istituzione del servizio di pronta disponibilità-reperibilità per l'attivazione di una linea telefonica di emergenza. Non appena definito il gruppo di lavoro inerente questo specifico servizio, si è provveduto alla comunicazione ufficiale a tutte le Forze dell'Ordine, ai servizi sociali e ai servizi sanitari del territorio del numero di reperibilità dedicato con l'indicazione dei servizi offerti all'attivazione dello stesso. Dal 1° gennaio 2017 il servizio è stato attivato nei Comuni di Ravenna, Cervia e Russi, ambito di azione della nostra associazione per quanto riguarda accoglienza e ospitalità di donne e minori vittime di maltrattamenti. Si è inoltre provveduto alla realizzazione di nuovo materiale pubblicitario riportante l'indicazione del servizio attivato e il logo della Regione Emilia Romagna che ha finanziato il progetto.

L'accoglienza in emergenza è il primo momento in cui si costruisce la relazione tra la donna vittima di maltrattamenti e i componenti della rete di sostegno e aiuto alle vittime di abusi (FFOO, Pronto Soccorso, servizi sociali ecc.). L'accoglienza costituisce il momento più delicato e complesso: la donna deve percepire che ha trovato il luogo giusto dove raccontare la propria storia, dove è rassicurata sulla sua non responsabilità rispetto all'accaduto e che il suo racconto e la sua esperienza sono ritenuti credibili. Alla donna deve essere garantita la possibilità di scegliere che cosa dire o non dire, che cosa accettare o non accettare delle proposte di cura, nonché di proseguire i percorsi senza essere incalzati dalla fretta e dall'urgenza. Le operatrici del Centro Antiviolenza si sono rese reperibili a partire dalla chiusura dell'associazione fino alla riapertura allo scopo di poter effettuare, su attivazione dei partner componenti la rete, il delicato lavoro di accoglienza, predisposizione di un piano di sicurezza ed eventuale ospitalità di donne vittime di maltrattamenti con o senza figlie/i. Le operatrici e la coordinatrice del servizio di reperibilità, consapevoli della delicatezza e dell'importanza del primo momento di accoglienza hanno prestato particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- presentarsi e presentare le attività del centro antiviolenza;
- anticipare alla donna quali saranno i momenti e gli interventi, spiegando ciò che si fa nel momento in cui viene fatto per "restituirle", dal punto di vista psicologico ed emotivo il controllo di quanto succede;
- richiedere il consenso per ognuno dei passaggi che si intendono attuare, compresa la ricerca di un albergo per l'ospitalità in emergenza. (È raro che venga rifiutato l'aiuto ma la metodologia del Centro Antiviolenza consente alla donna di dire no e porre quei limiti e confini che la violenza ha annullato);
- raccogliere le informazioni relative alla denuncia (se ha già effettuato querela di parte, se intende presentarla, se non intende presentarla) e fornire informazioni chiare rispetto a quanto previsto dalla legge e ai termini di discrezionalità da essa consentiti. L'esperienza maturata nei percorsi di uscita dalla violenza permette di guardare al futuro con interessanti prospettive.

Dare aiuto 24 ore su 24, attraverso un servizio di reperibilità, di pronta accoglienza e di ospitalità ha sicuramente colmato un vuoto rispetto alle donne e alle/ai minori vittime di violenza. Il valore

aggiunto è che questo servizio è stato interamente gestito dal Centro Antiviolenza mettendo in campo le competenze acquisite in 26 anni di attività e di conoscenza del territorio.

Il servizio di reperibilità h. 24 ha da subito evidenziato la criticità rappresentata dall'utilizzo dell'auto personale delle operatrici durante gli interventi presso il Pronto Soccorso o le Forze dell'Ordine. Secondo la metodologia adottata dalla nostra associazione la procedura da utilizzare durante gli accompagnamenti deve essere preventivamente pianificata mettendo in primo piano l'incolumità delle operatrici e delle donne e minori vittime di maltrattamenti. Intervenire nell'immediatezza dei fatti presso il Pronto Soccorso e/o le Forze dell'Ordine mette le operatrici nella condizione di poter incontrare il maltrattante. Se la loro incolumità è spesso garantita dalla presenza sul posto delle Forze dell'Ordine è evidente che utilizzare per il trasporto la propria auto privata, rintracciabile attraverso la targa, può esporle a problemi futuri.

Per questo motivo, allo scopo di poter garantire per il futuro la sicurezza delle operatrici, l'associazione ha provveduto ad acquistare un'autovettura da utilizzare per lo spostamento e la messa in sicurezza di donne e minori.

Il servizio di reperibilità h. 24 è stato attivato dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri, dalla Polizia Municipale, dai Servizi sociali territoriali, dal Pronto soccorso. Questa esperienza ha consentito di consolidare la rete. Un fatto sicuramente positivo è l'aver dato vita a iter operativi che riconoscono il Centro Antiviolenza come fulcro rispetto agli interventi a sostegno delle donne e minori vittime di maltrattamento.

2.8 LO SPORTELLO PSICOLOGICO

Alcune donne che si rivolgono al Centro Antiviolenza chiedono di poter incontrare una psicologa che le aiuti nell'elaborazione del vissuto di maltrattamento. Lo sportello psicologico, presente all'interno del centro, può quindi essere attivato direttamente dalla donna oppure dall'operatrice del Centro Antiviolenza con cui la donna effettua i colloqui di accoglienza. Il sostegno psicologico prevede un percorso massimo di 5 incontri per poi accompagnare la donna, se necessario, al servizio pubblico o privato. La presenza di una psicologa formata nello specifico tema attraverso i corsi dedicati messi in campo dall'associazione garantisce una presa in carico di genere e consapevole delle dinamiche che si attivano nei maltrattamenti familiari.

Questa attività bene si integra e completa con quella svolta dalle psicologhe dell'azienda USL che effettuano una refertazione ospedaliera psicologica con invio da parte del Pronto Soccorso in seguito ad una refertazione clinica derivante da maltrattamento. Le psicologhe che effettuano la refertazione sono state formate e vengono supervisionate dalla Dr.ssa Cinzia Sintini che da anni svolge un ruolo di supporto al centro antiviolenza.



2.9 LA REFERTAZIONE PSICOLOGICA

Come valutare la violenza contro le donne e come riconoscerne e interpretarne i segni? È questo un interrogativo di grande attualità in un contesto sociale e mediatico che, da un lato tende a fare di alcune vicende più "attraenti" per l'opinione pubblica un avvenimento costruito sul sensazionalismo e sul sospetto, mentre molto spesso, intorno a molti di noi, ci sono realtà sommerse di violenza ed abusi a volte invisibili ed a volte ignorati. È abbastanza rara la denuncia di una donna che abbia subito maltrattamenti o peggio abusi sessuali, ed anche quando accade è ancora più difficoltoso ottenere una deposizione della vittima che sia chiara, coerente e particolareggiata come richiede l'esigenza processuale, soprattutto considerando il fatto che il dibattimento si svolge, spesso a mesi se non anni di distanza dagli episodi di violenza denunciati.

Non esistono dei metodi scientifici univoci che, basandosi solo su delle dichiarazioni, permettano di distinguere la verità dalla menzogna, o di interpretare in modo incontrovertibile la dichiarazione di una vittima di maltrattamenti. Le attuali tecniche di ascolto, le conoscenze della psicologia della testimonianza, le metodologie d'intervista cognitiva e strutturata, le tecniche d'indagine, le metodologie di ricerca, raccolta e valutazione delle prove, possono produrre spesso risultati differenti a parità di situazione. La donna che si reca in Pronto Soccorso in seguito ad una violenza subita è prima di tutto una donna che ha vissuto una esperienza traumatica che può essere connessa ad un singolo evento o ad un maltrattamento prolungato che può essere sfociato in un trauma cronico. I segni psichici del maltrattamento sono osservabili in una serie di indicatori che vanno rilevati al primo approccio. Nel referto psicologico viene descritta la condizione psichica della donna al primo incontro, più ravvicinato possibile alla valutazione del medico, al fine di accertare la condizione post-traumatica.

L'obiettivo primario è quello di sostenere la donna nel suo percorso qualsiasi sia la sua scelta (sia che voglia o meno fare altri passi come l'azione di querela e/o civile risarcitoria) con osservazioni anche circa la presenza di indicatori di lesività per l'integrità psico-fisica di donne e minori, che supportino la loro richiesta di interventi finalizzati alla messa in sicurezza di sé e eventualmente di figlie/i minori.

L'esperienza in corso di sperimentazione presso la psicologia ospedaliera di Ravenna, è già stata testata con successo in altre realtà sanitarie e, nello specifico, all'Ospedale San Paolo di Napoli. Promotrice del progetto originario è la dr.ssa Elvira Reale, psicologa, che da trent'anni lavora nei servizi di salute mentale con un'ottica di genere. La Refertazione psicologica, effettuata dal Servizio di Psicologia Ospedaliera, rappresenta un'integrazione al referto di Pronto Soccorso nei casi di violenza di genere che coinvolgono donne adulte. La sua funzione è quella di fornire una valutazione clinica psicologica che aggiunga elementi specialistici a supporto del percorso



medico-legale a tutela della vittima. Si differenzia sia dall'accoglienza e dal contenimento emotivo e relazionale in urgenza, effettuato dagli operatori del Pronto Soccorso, sia dalla presa in carico psicologica. L'intervento psicologico per la refertazione consiste in un unico colloquio, effettuato su appuntamento entro pochi giorni dall'evento, seguito da un successivo colloquio in follow-up rispetto alla sintomatologia clinica rilevata, a distanza di un mese.

L'attivazione della refertazione avviene a cura del Pronto Soccorso che invia segnalazione e copia del referto medico al servizio di psicologia ospedaliera e, nel caso vi siano gli estremi, copia delle segnalazioni già effettuate all'autorità giudiziaria. Le psicologhe che ricevono la segnalazione provvedono ad inviare data e ora dell'appuntamento al centro antiviolenza. La donna che si reca a refertazione psicologica viene accolta quindi da una operatrice di Linea Rosa che illustra la procedura e chiede il consenso della donna prima dell'incontro con la psicologa.

Al termine della refertazione una copia del referto viene consegnato alla donna e la psicologa provvede alla comunicazione all'Autorità giudiziaria e al servizio sociale nel caso siano coinvolti minori (violenza assistita).

La rete attivata si è dimostrata un valore aggiunto per le donne vittime di maltrattamenti, che hanno visto una accelerazione dei provvedimenti urgenti innescati tempestivamente dal referto proveniente dalla psicologia ospedaliera. I provvedimenti di allontanamento del maltrattante dalla casa familiare, l'affidamento delle/dei minori al servizio sociale, gli ordini di protezione sono strumenti molto importanti a disposizione delle donne vittime di abusi ma è fondamentale che i tempi siano compatibili con le esigenze di sicurezza delle vittime che hanno deciso di svelare le violenze subite (sia donne che minori). È nel percorso successivo, quello giudiziario sia civile che penale, che i tempi si dilatano e le donne spesso sono chiamate a testimoniare a mesi se non anni dall'ultimo episodio di violenza.

2.10 LO SPORTELLO DI ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO

Per consentire alle donne il raggiungimento di una completa autonomia nel percorso di uscita dalla violenza l'associazione ha realizzato, con il contributo della Regione Emilia Romagna, uno sportello di orientamento al lavoro per donne vittime di maltrattamenti. Allo sportello possono rivolgersi le donne che, a causa di violenza familiare, hanno la necessità di trovare o cambiare lavoro. Presso lo sportello vengono realizzati colloqui di consulenza e orientamento al lavoro e viene fornito un supporto per definire le competenze personali cui far seguire un accompagnamento al lavoro stesso. Le donne vengono aiutate a individuare il lavoro in base alle possibilità offerte dal mercato e sulla base del sapere e del saper fare personale. Scopo principale dell'attività è tenere in considerazione i limiti imposti dai vincoli di cura dei figli e dalla mancanza del supporto familiare ed amicale che spesso nei casi di maltrattamento familiare vengono meno. Il supporto all'inserimento o reinserimento lavorativo è importante soprattutto per offrire la possibilità di incrementare le proprie competenze e inserirle in un ruolo attivo all'interno della costruzione del proprio percorso di inserimento lavorativo. Lo sportello lavoro si prefigge inoltre di rendere le donne consapevoli delle problematiche alle quali vanno incontro (conciliazione figlie/i/lavoro senza sostegno da parte del partner o supporto familiare) fornendo gli strumenti per riuscire a sostenere l'impegno lavorativo. Altra fase del progetto è quella centrata sulla persona aiutando ogni donna ad analizzare, capitalizzare e accrescere il proprio potenziale. L'accompagnamento al lavoro è un processo che permette di acquisire autonomia nel reperimento e nell'organizzazione delle informazioni sul mercato del lavoro e sulle

opportunità lavorative, in coerenza con i propri progetti professionali.

L'esperienza acquisita nell'accoglienza di donne che hanno subito violenza ha evidenziato alcune criticità che ostacolano il raggiungimento di autonomia delle donne che si rivolgono al centro antiviolenza. Primo fra tutti è la dipendenza economica che le donne che subiscono violenza hanno nei confronti dei propri maltrattanti. Per queste ragioni dal 2007 l'associazione ha maturato una importante esperienza nel campo del sostegno nella ricerca del lavoro per donne vittime di violenza, attraverso progetti finanziati dalla Regione Emilia Romagna, che hanno portato le volontarie ad un livello di maggiore conoscenza del mercato del lavoro locale e hanno connotato la nostra associazione come punto di riferimento per donne vittime di violenza alla ricerca di occupazione lavorativa. Il lavoro svolto in questi anni ha consentito inoltre di tessere una rete di collaborazioni pubbliche e private con gli attori che sul territorio si occupano di monitorare il mondo del lavoro, ma anche con aziende e cooperative che possono fornire risposte occupazionali.

Vista l'attuale crisi economica che sta attraversando il Paese, lo sportello lavoro si trova, a volte, nella condizione di non riuscire a reperire occasioni di attività occupazionali per le donne che vi si rivolgono e di vedere, in parte, vanificata l'attività. La realizzazione dei curricula appropriati, che tengono conto del bilancio delle competenze, è invece un lavoro che, anche se non a breve tempo, potrà essere utilizzata per raggiungere l'obiettivo voluto. Durante il bilancio delle competenze infatti le operatrici svolgono un lavoro di rafforzamento dell'autostima che comunque è molto importante anche per eventuali ricerche future di lavoro e per l'orientamento più in generale nel campo dell'occupazione.

22

3. LINEA ROSA

3.1 LE SOCIE

Nel 1991 l'associazione è stata costituita da 30 donne che condividevano la mission di combattere la violenza contro le donne. Nel tempo le socie sono cambiate, anche se sono ancora attive in associazione alcune delle socie fondatrici che rappresentano la memoria storica del Centro Antiviolenza di Ravenna.

Le socie costituiscono l'assemblea e all'interno della stessa, ogni 4 anni, vengono eletti il consiglio direttivo e la presidente. Tutte le socie hanno frequentato un corso di formazione finalizzato ad approfondire il tema della violenza contro le donne e si dedicano ad attività diversificate a seconda della propria disponibilità e attitudine.

Le socie sono il cuore pulsante dell'associazione perché ne definiscono gli obiettivi, stabiliscono le linee guida, ne pianificano lo sviluppo e, soprattutto lavorano al mantenimento dei principi metodologici fondanti.

3.2 LE VOLONTARIE

Linea Rosa è un'associazione di volontariato e anche se non tutte le volontarie che sostengono le attività del centro sono socie si può affermare che tutte le socie svolgono il loro volontariato.

Le volontarie pur non avendo diritto di voto in assemblea partecipano a tutte le attività dell'associazione, presenziano ad eventi e iniziative, collaborano ai percorsi formativi, seguono i percorsi delle donne in accoglienza e supportano le operatrici nelle attività quotidiane di gestione delle ospitalità nelle case rifugio.

3.3 LE OPERATRICI

Le operatrici sono le protagoniste del lavoro del Centro Antiviolenza rappresentandone il fulcro, molto più delle avvocate e delle psicologhe e delle altre consulenti presenti.

Le operatrici sono dipendenti dell'associazione che gestiscono il centro di prima accoglienza di Ravenna, Cervia e Russi

Le operatrici hanno sviluppato competenze professionali attraverso la formazione, la supervisione, gli stage e tramite l'esperienza diretta di ascolto, accoglienza e relazione con le donne che hanno contattato la nostra associazione. Sono inoltre tenute a partecipare al lavoro di supervisione continuo, ai corsi di aggiornamento e agli incontri di supervisione sul Centro.

Le operatrici di un Centro Antiviolenza si pongono ben al di là di una figura professionale avendo in sé una doppia competenza politica e tecnica.

Le operatrici hanno la capacità di connettere il micro delle singole storie con il macro del contesto generale, la voglia di mettersi in gioco e di crescere nel confronto costante, l'aver affrontato ed elaborato i propri vissuti di violenza.

Le operatrici sanno gestire una relazione simmetrica, nel senso che non agiscono potendo con le donne che chiedono aiuto e che in quel momento sono fragili, le sanno rimandare la possibilità di ritrovare forza, competenza, valore, offrendole con l'ascolto empatico e un'accoglienza non giudicante, credibilità, informazioni, opportunità, libertà di scelta.

4. IL RAPPORTO CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Linea Rosa dal 1991 è attiva nel Comune di Ravenna a sostegno delle donne vittime di maltrattamenti. Fino al 1998 l'associazione si è sostenuta unicamente con le donazioni da privati, le quote delle socie e le raccolte fondi in occasione di particolari eventi e manifestazioni. Poi, nel 1998 l'esigenza di poter strutturare un centro di prima accoglienza e soprattutto una casa rifugio ha portato alla firma di una convenzione di due anni con il Consorzio per i Servizi Sociali, ottenuta grazie al duro lavoro di molte donne prima fra le quali l'allora Assessora alle Pari Opportunità Lisa Dradi, fu il primo atto per l'apertura di una casa rifugio a indirizzo segreto. Seguì un convegno dal titolo "Una casa perchè? Linea Rosa e le istituzioni per offrire un rifugio a donne che hanno subito violenza". Nel titolo potete notare la svolta importante. Linea Rosa e le Istituzioni significa innanzi tutto un riconoscimento politico del fenomeno della violenza, ammettere che esiste, che è un problema sociale e che servono risorse per intervenire. Al convegno vennero mostrate le foto della casa che era ed è a tutt'oggi a indirizzo segreto, a tutela della sicurezza delle donne ospitate. Per arredare la casa si mobilitarono in molti: associazioni femminili, amici e amiche personali e di Linea Rosa, chiunque avesse un vecchio letto o una vecchia poltrona è stato contattato, le socie spolverarono, lavarono e misero a nuovo quello che si poteva. Le prime donne furono ospitate nella casa nel 1999 ed entrammo nella rete delle case rifugio con la conseguente richiesta di ospitare donne provenienti da altre città per questioni di sicurezza.

Il 4 dicembre del 2000, scaduta la convenzione che legava l'associazione al Consorzio per i servizi sociali, il Consiglio Comunale discusse e approvò all'unanimità, con una sola astensione, una convenzione della durata di sei anni, rinnovabile per altri sei, con il finanziamento anche per il Centro di Prima Accoglienza.

Nel 2002 venne inaugurato sportello di ascolto a Russi in convenzione con l'amministrazione

Comunale locale.

Da un'indagine statistica emerse che al nostro centro di prima accoglienza si erano rivolte in quegli anni molte donne di Russi. Seguì un'indagine sul territorio tramite un questionario. I risultati evidenziarono che effettivamente le cittadine di Russi avrebbero gradito un centro di prima accoglienza e ascolto anche nella loro cittadina. Le amministrazioni locali fecero la loro parte e venne realizzato il nuovo punto di ascolto.

Nel marzo del 2004 Linea Rosa siglò inoltre un protocollo con il Consorzio per i Servizi Sociali per l'ospitalità rivolta a donne con figlie/i minori vittime di violenza centrato sull'impegno economico del Consorzio per il versamento di un contributo per ogni bambino o bambina ospitati nella struttura.

Lo stesso anno fu siglato inoltre il protocollo con l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Ravenna e la Commissione Pari Opportunità del Consiglio Comunale, per la promozione di buone prassi negli interventi d'aiuto a donne sole, o con figli, che hanno subito violenza.

Il protocollo fu presentato in occasione della giornata Onu contro la violenza alle donne e rappresentò l'inizio di un nuovo percorso che vide protagoniste numerose istituzioni del territorio attraverso la messa in rete di più soggetti all'interno di un sistema integrato di servizi e interventi di aiuto.

Il protocollo formalizzò inoltre un rapporto già solido con la Questura di Ravenna, necessario oggi come allora a svolgere un'efficace azione di contrasto alla violenza di genere.

Il 2005 segnò una nuova svolta nelle possibilità di ospitalità dell'associazione, vide infatti la luce la Casa Dafne, una seconda casa concepita come una struttura di "transito", un ponte tra la vita all'interno di un ambiente protetto e la completa e totale autonomia. Il progetto della "seconda casa" nacque dall'esigenza di sostenere il percorso di uscita dalla violenza delle donne, dopo che è venuta meno la necessità di offrire protezione alle donne minacciate nella loro incolumità fisica e psicologica.

Nel 2006 la prima convenzione con il Comune di Ravenna fu rinnovata per ulteriori 6 anni prevedendo il finanziamento del Centro di Prima Accoglienza e di due case (rifugio e Dafne).

Nel 2007 l'esperienza di accoglienza ed ospitalità maturata dall'associazione Linea Rosa di Ravenna, nonché la sempre più proficua ed articolata collaborazione con il Consorzio per i Servizi Sociali di Ravenna, evidenziò in quell'anno un progressivo impoverimento delle donne, italiane e straniere, residenti sul nostro territorio, che sempre più numerose si trovano da sole, senza un'adeguata rete parentale ed amicale di sostegno, e/o con figli minori a carico. Si trattava di donne che per i motivi più svariati si ritrovano da sole, impossibilitate a sostenere gli



affitti sempre più onerosi, che avevano e hanno difficoltà a trovare un lavoro continuativo perché prive di titoli e qualifiche adeguati, oppure che svolgevano lavori retribuiti al di sotto delle reali necessità; oppure donne in stato interessante senza un luogo dove stare. Da questa crescente necessità nacque l'idea della casa multietnica "Il Melograno", sulla base di un accordo siglato tra l'associazione Linea Rosa e il Consorzio per i Servizi Sociali di Ravenna.

Dal 5 novembre 2007, dopo che l'assessora alle Pari Opportunità del Comune di Ravenna, Giovanna Piaia, ha firmato a Roma un protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i Diritti e Pari Opportunità, l'associazione Linea Rosa fu inserita tra i centri pilota del progetto "Arianna". È questo un progetto nazionale che fa capo al numero telefonico 1522 attivato dal Ministero per le Pari Opportunità allo scopo di offrire aiuto e soccorso alle donne vittime di violenza e che è a tutt'oggi in funzione. Il servizio di accoglienza telefonica 1522 "Antiviolenza Donna" è attivo dall'8 marzo 2006 per dare supporto, protezione ed assistenza alle donne vittime di maltrattamento e violenze. Il progetto fornisce alle donne che chiamano il Servizio di accoglienza telefonica 1522 una risposta basata sulle risorse esistenti localmente e disponibili a sostenere il loro percorso di uscita dalla violenza. Tale modello di intervento si sta sperimentando in diverse realtà pilota, tra le quali anche Ravenna. La finalità del Servizio di accoglienza telefonico è quello di sollecitare e sostenere l'emersione della domanda di aiuto, e di creare condizioni favorevoli a che le violenze subite dalle donne possano diventare visibili, emergendo come problema sociale a cui si possa dare una risposta forte e solidale. Il servizio ha il duplice obiettivo di accompagnare la richiesta d'aiuto della donna verso i servizi territoriali e di fornire una prima risposta informativa ai bisogni rilevati con particolare riguardo alla messa in sicurezza della donna. Il call center sperimenta nei territori pilota il raccordo diretto coi servizi locali (Centri Antiviolenza, servizi socio - sanitari, Forze dell'Ordine). Si tratta di città o province con cui è stato siglato un protocollo tra Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità ed Ente Locale, che prevede la sinergia con il call center, il sostegno allo sviluppo di reti locali, e la diffusione di procedure standardizzate da utilizzare per migliorare l'integrazione dei servizi e l'efficacia degli interventi. Referente locale del progetto, laddove sia presente è l'associazione di donne che gestisce un Centro Antiviolenza con o senza casa rifugio. Si intende creare un circuito virtuoso che permetta la diffusione di protocolli di intervento, procedure di cooperazione, modalità operative integrate, che si sono sviluppate in questi anni in molte città. Il servizio è multilingue, attivo 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, e risponde alle richieste di aiuto delle donne vittime di violenza, e delle donne in difficoltà.



Da diversi anni la nostra associazione collabora con lo Sportello Donna di Cervia nell'organizzazione e gestione di momenti pubblici e nel 2009 questa collaborazione portò alla realizzazione di un punto di ascolto e accoglienza che prevedeva l'apertura di uno sportello a Cervia, in convenzione con l'amministrazione comunale, per accogliere le donne vittime di violenza.

Il rapporto con i Comuni di Ravenna, Cervia e Russi si è consolidato negli anni e ha permesso la realizzazione di molti progetti, l'adesione a bandi regionali e nazionali, l'ottenimento di fondi integrativi delle convenzioni che hanno permesso di fornire sempre più servizi e sostegno alle donne vittime di maltrattamenti e alle/i loro figlie/i.





Centro Antiviolenza LINEA ROSA ODV

Attiva dal 1991 a sostegno di donne che subiscono
violenza fisica, psicologica, economica,
sessuale, stalking.

Linea Rosa ODV

Sede Legale Via Mazzini, 57/A 48121 Ravenna
codice fiscale/P.IVA 92022400391

Centro di Prima Accoglienza Ravenna

Via Mazzini, 57/A – tel. 0544 216316
mail: linearosa@racine.ra.it

Centro di Prima Accoglienza Cervia

Corso Mazzini, 39 – tel. 0544 71004
mail: linearosa@comunedicervia.it

Centro di Prima Accoglienza Russi

Via G. Bruno, 21 – tel. 0544 583901
mail: linearosa-russi@racine.ra.it

www.linearosa.it



@linearosa91



@linearosa_ra



www.linearosa.it